

MISTERI GAUDIOSI E DOLOROSITRA FAVOLA E NOVELLA
GRISELDA E L' AUGEL BELVERDE

A CURA DI ADALINDA GASPARINI



II

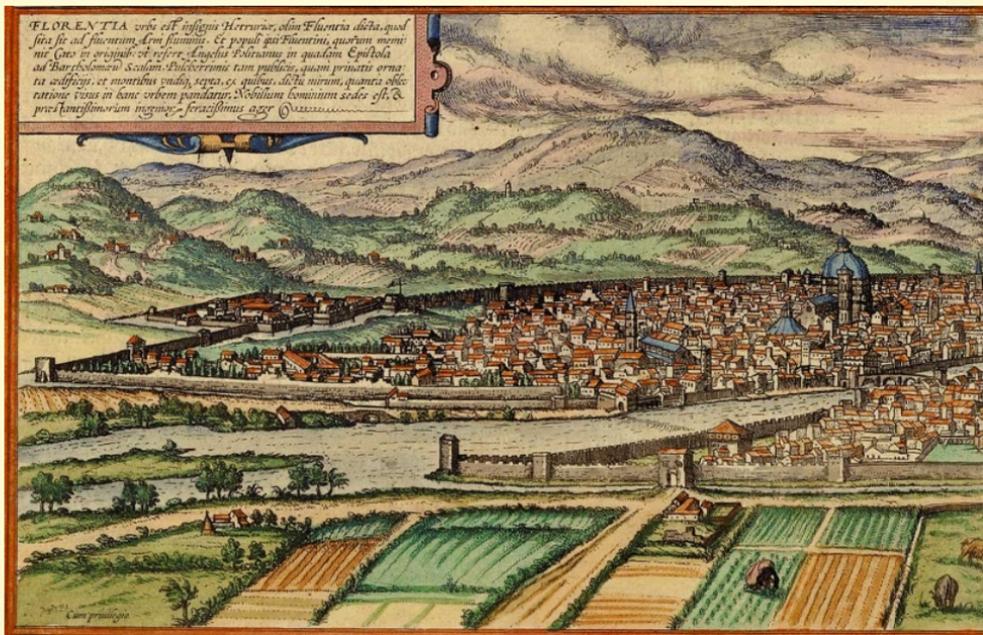
FRANCESCO PETRARCA

DE INSIGNI OBEDIENTIA ET FIDE UXORIS





FLORENTIA urbs est insignis Herrore, olim Florentia dicta, quod
sua se ad faciem Arni sumunt. Et populi qui Florentini, quosdam nomi-
ne Cato in originibus et refert Augustus Florantius in quadam Epistola
ad Barthesilium Scipium Pulcherum cum publicis, quos privati ornus,
ta ruffini, et montibus vultu, septa, ex quibus dicta nomen, quanta obse-
ratione totus in hunc orbem pandatur. Nobilitati hominum scilicet est, &
prei sanctissimum negotium, fraxillimus azer



Cam. pr. 1510

FLORENTIA



GRISELDA
DE INSIGNI OBEDIENTIA
ET FIDE UXORIS



GRISELDA
SULLA INSIGNE OBBEDIENZA
E FEDELTÀ CONIUGALE



*Francisco Petrarce, poete laureati,
de insigni obedientia et fide uxoris
ad Iohannem Bocacium de
Certaldo.*





Francesco Petrarca, poeta coronato di lauro, sulla straordinaria obbedienza e fedeltà coniugale, a Giovanni Boccaccio da Certaldo.



Est ad Italiae latus occiduum Vesullus
ex Apenini iugis mons unus
altissimus, qui, vertice nubila
superans, liquido sese ingerit
etheri, mons suapte nobilis natura,
Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte
lapsus exiguo, orientem contra solem fertur,
mirisque mox tumidus incrementis brevi spatio
decurso, non tantum maximorum unus
amnum sed fluviorum a Virgilio rex dictus
Liguriam gurgite violentus intersecat; dehinc
Emiliam atque Flaminiam Venetiamque
disterminans multis ad ultimum et ingentibus
hostiis in Adriacum mare descendit. Ceterum
pars illa terrarum de qua primum dixi, que et
grata planitie et interiectis collibus ac montibus
circumflexis, aprica pariter ac iocunda est,



ella parte occidentale dell'Italia, dalla catena dell'Appennino si leva il Monviso, un monte altissimo, isolato, che, innalzandosi con la sua vetta oltre le nuvole, si slancia nella aria limpida. È una montagna famosa di per sé, famosissima per le sorgenti del Po che, sgorgato dal suo fianco con un rigagnolo, procede verso oriente, e subito gonfiatosi dopo un breve percorso per uno straordinario apporto di acqua, è definito da Virgilio non solo uno dei fiumi più grandi, ma il re dei fiumi. Taglia a mezzo la Liguria con la sua corrente impetuosa; quindi dividendo l'Emilia e la Romagna e il Veneto, scende infine all'Adriatico con molti e larghi sbocchi. Ma quella zona prima ricordata, che, per la sua bella pianura intramezzata da



atque ab eorum quibus subiacet pede montium nomen tenet, et civitates aliquot et opida habet egregia. Inter cetera, ad radicem Vesulli, terra Salutarum vicis et castellis satis frequens, marchionum arbitrio nobilium quorundam regitur virorum, quorum unus primusque omnium et maximus fuisse traditur Valterius quidam, ad quem familie ac terrarum omnium regimen pertineret; et hic quidem forma virens atque etate, nec minus moribus quam sanguine nobilis, et ad summam omni ex parte vir insignis, nisi quod presenti sua sorte contentus, incuriosissimus futurorum erat. Itaque venatui aucupioque deditus, sic illis incubuerat ut alia pene cuncta negligeret; quodque in primis egre populi ferebant, ab ipsis quoque coniugii consiliis abhorreret. Id aliquandiu taciti cum tulissent, tandem catervatim illum adeunt quorum unus cui vel autoritas maior erat vel facundia maiorque cum suo duce familiaritas, «Tua» inquit «humanitas, optime marchio, hanc nobis prestat audaciam, ut et tecum singuli quotiens res exposcit devota fidutia colloquamur, et nunc omnium tacitas voluntates mea vox tuis auribus invehat, non quod singulare aliquid habeam ad hanc rem, nisi

colline e circondata da montagne, è del pari soleggiata e ridente, e prende il nome dal piede dei monti che la sovrastano, ha città e piazzeforti notevoli. Tra le altre, alle falde del Monviso, la zona di Saluzzo, piuttosto ricca di villaggi e castelli, governata da alcuni nobili marchesi, uno dei quali — il primo e il più grande di tutti — fu, secondo la tradizione, un certo Gualtiero: nelle sue mani erano le famiglie e le terre tutte. Questo, nel fiore della bellezza e dell'età, nobile di costumi non meno che di natali, era in una parola un uomo ragguardevole da ogni punto di vista, se non fosse che, pago della sua condizione attuale, non si dava pensiero alcuno del futuro. Così, dandosi alla caccia e all'uccellazione, vi si era dedicato al punto da trascurare quasi ogni altra attività e da rifuggire perfino dall'idea del matrimonio, cosa che più di ogni altra i suoi sudditi tolleravano a malincuore.

Dopo averla sopportata in silenzio per qualche tempo, finalmente si recano in massa da lui; e uno di loro, che aveva più autorità o più eloquenza e più familiarità con il suo capo, disse: — Eccellentissimo nostro signore, la tua benevolenza dà a ciascuno di noi il coraggio di

quod tu me inter alios carum tibi multis indiciis comprobasti. Cum merito igitur tua nobis omnia placeant, semperque placuerint, ut felices nos tali domino iudicemus. Unum est, quod si a te impetrari sinis teque nobis exorabilem prebes, plane felicissimi finitimorum omnium futuri simus: ut coniugio scilicet animum applies, collumque non liberum modo sed imperiosum legitimo subicias iugo, idque quam primum facias. Volant enim dies rapidi, et quanquam florida sis etate, continue tamen hunc florem tacita senectus insequitur, morsque ipsa omni proxima est etati. Nulli muneris huius immunitas datur, eque omnibus moriendum est; utque id certum, sic illud ambiguum quando eveniat. Suscipe igitur, oramus, eorum preces qui nullum tuum imperium recusarent. Querende autem coniugis studium nobis linque, talem enim tibi procurabimus que te merito digna sit, et tam claris orta parentibus ut de ea spes optima sit habenda. Libera tuos omnes molesta sollicitudine, quesumus, ne siquid humanitus tibi forsitan accideret, tu sine tuo successore abeas, ipsi sine votivo rectore remaneant». Moverunt pie preces animum viri, et «Cogitis»

parlare con te con devota confidenza ogni volta che le circostanze lo richiedono, e permette che la voce mia porti oggi alle tue orecchie il tacito volere di tutti, non perché io abbia a tal riguardo un qualche privilegio, se non questo: l'avermi tu dato molte prove che ti son caro fra gli altri. Ben a ragione dunque tutto quello che fai ci piace e ci è sempre piaciuto, sicché ci consideriamo soddisfatti di un tal signore. C'è una sola cosa che, se tu ci consenti di ottenerla da te, mostrandoti arrendevole alle nostre preghiere, ci renderà senz'altro i più fortunati fra tutti i nostri vicini: volgi l'animo al matrimonio, assoggetta al giogo legittimo il collo non solo libero, ma dominatore; e fallo al più presto, ché i giorni volano rapidi, e per quanto tu sia nel fiore degli anni, la vecchiaia silenziosa incalza senza tregua questo fiore, e la morte stessa è vicina a ogni età. A un tal obbligo a nessuno è concesso di sottrarsi; tutti, senza distinzione, dobbiamo morire; e come è certo che questo avvenga, così è incerto quando avvenga. Accogli dunque, te ne preghiamo, le suppliche di chi non si opporrebbe ad alcun ordine tuo, ma lascia a noi la cura di cercarti la sposa: te ne daremo una che sia meritamente

inquit «me, amici, ad id quod michi in animum nunquam venit; delectabar omnimoda libertate, que in coniugio rara est. Ceterum subiectorum michi voluntatibus me sponte subicio, et prudentie vestre fisus et fidei. Illam vobis quam offertis querende curam coniugis remitto, eamque humeris meis ipse subeo. Quid unius enim claritas confert alteri? Sepe filii dissimillimi sunt parentum. Quicquid in homine boni est, non ab alio quam a Deo est. Illi ego et status et matrimonii mei sortes, sperans de sua solita pietate, commiserim; ipse michi inveniet quod quieti mee sit expediens ac saluti. Itaque quando vobis ita placitum est, uxorem ducam: id vobis bona fide polliceor, vestrumque desiderium nec frustrabor equidem nec morabor. Unum vos michi versa vice promittite ac servate: ut quamcunque coniugem ipse delegero, eam vos summo honore ac veneratione prosequamini, nec sit ullus inter vos qui de meo unquam iudicio aut litiget aut queratur. Vestrum fuerit me omnium quos novissem liberrimum iugo subiecisse coniugii; mea sit iugi ipsius electio; quecunque uxor mea erit, illa, ceu Romani principis filia, domina vestra sit». Promittunt unanimiter ac

degnà di te, e di sì nobili natali da poter riporre in lei le migliori speranze. Libera tutti i tuoi da un pensiero angoscioso, te ne preghiamo: sicché, se ti accadesse qualcosa — succede, alle creature umane — tu non debba andartene senza lasciare un successore, essi non rimangono senza un reggitore loro gradito. Le suppliche devote commossero l'animo del signore. — Amici — disse —, mi costringete a una cosa che non mi era mai venuta in mente: io godevo di quella libertà senza riserve, che nel matrimonio è rara. Ma volontariamente mi assoggetto alla volontà dei miei sudditi, fidando nella vostra avvedutezza e nella vostra fedeltà. Vi dispenso però dall'incarico, che voi mi offrite, di cercarmi la sposa, e lo prendo sulle mie spalle. E infatti, che cosa dà all'uno l'eccellenza dell'altro? Spesso i figli vengono diversissimi dai genitori: tutto quanto c'è di buono nell'uomo, non viene se non da Dio. A lui io vorrei affidare le sorti del mio stato e del mio matrimonio, sperando nella sua consueta bontà; mi troverà lui ciò che giova alla mia tranquillità e al mio benessere. Prenderò moglie, dunque, giacché lo volete: non deluderò il vostro desiderio, né trarrò

lete nichil defuturum, ut quibus vix possibile videretur optatum diem cernere nuptiarum, de quibus in diem certum magnificentissime apparandis domini iubentis edictum alacres susceperunt. Ita e colloquio discessum est, et ipse nichilominus eam ipsam nuptiarum curam domesticis suis imposuit, edixitque diem.

indugi: ve lo prometto lealmente. Voi da parte vostra promettetemi una cosa sola, e mantenetela: quale che sia la sposa che io mi sarò scelta, abbiatela nel massimo onore e nel massimo rispetto, né ci sia mai tra voi chi trovi a ridire sulla mia decisione, o se ne lagni. Sia affar vostro che io, l'uomo più libero fra quanti ne conosco, mi sia assoggettato al giogo del matrimonio; sia affar mio la scelta di tale giogo: qualunque sarà la mia sposa, sia essa la vostra signora, come fosse la figlia di un imperatore romano.

Promettono all'unanimità, e con animo lieto, che nulla sarebbe venuto meno, ma sembrava loro appena possibile vedere il giorno agognato delle nozze. Per prepararle con il massimo sfarzo per il giorno stabilito prendono tutti pieni di entusiasmo gli ordini dal padrone. Così ha fine il colloquio. Tuttavia egli affida ai suoi domestici anche l'incombenza di preparare le nozze, e ne fissa la data.







uit haud procul a palatio villula paucorum atque inopum incolarum, quorum uni omnium pauperrimo lanicole nomen erat; sed ut pauperum quoque tuguria nonnumquam gratia celestis invisit, unica illi nata contigerat Griseldis nomine, forma corporis satis egregia, sed pulcritudine morum atque animi adeo speciosa ut nichil supra. Hec parco victu, in stimma semper inopia educata, omnis inscia voluptatis, nil molle nil tenerum cogitare didicerat, sed virilis senilisque animus virgineo latebat in pectore. Patris senium inextimabili refovens caritate, et pauculas eius oves pascebat, et colo interim digitos atterebat; vicissimque domum rediens, oluscula et dapes fortune



Non lontano dal palazzo c'era una borgata di pochi e poveri abitanti, il più povero dei quali si chiamava Giannicolo; ma siccome la grazia divina visita talvolta anche le catapecchie dei poveri, gli era capitata un'unica figlia, Griselda, piuttosto notevole per bellezza fisica, ma splendida quant'altre mai per la bellezza dell'animo e dei costumi. Cresciuta sempre nella massima indigenza, con un vitto modesto, ignara di ogni forma di piacere, non pensieri effeminati e infantili aveva appreso a nutrire, ma un animo virile e maturo chiudeva nel petto virgineo. Confortando col calore di un affetto inestimabile la vecchiaia del padre, ne portava al pascolo le poche pecorelle, avvolgendo intanto con le dita la conocchia; e poi, tornata a casa, preparava quel



congruas preparabat, durumque cubiculum sternebat, et ad summam angusto in spatio totum filialis obedientie ac pietatis officium explicabat. In hanc virgunculam Valterius, sepe illac transiens, quandoque oculos non iuvenili lascivia sed senili gravitate defixerat, et virtutem eximiam supra sexum supraque etatem, quam vulgi oculis conditionis obscuritas abscondebat, acri penetrarat intuitu. Unde effectum ut et uxorem habere, quod nunquam ante voluerat, et simul hanc unam nullamque aliam habere disponderet. Instabat nuptiarum dies; unde autem ventura sponsa esset, nemo noverat, nemo non mirabatur. Ipse interim et anulos aureos et coronas et baltheos conquirebat, vestes autem preciosas et calceos et eius generis necessaria omnia ad mensuram puelle alterius, que stature sue persimilis erat, preparari faciebat. Venerat expectatus dies, et cum nullus sponse rumor audiretur, admiratio omnium vehementer exereverat. Hora iam prandii aderat, iamque apparatu ingenti domus tota fervebat. Tum Valterius, adventanti velut sponse obviam profecturus, domo egreditur, prosequente virorum et

po' di verdure e di vivande che la sua condizione le permetteva, e stendeva un duro giaciglio; insomma in quella stanzuccia assolveva tutti i suoi compiti di obbedienza e di pietà filiale. Su questa verginella Gualtiero, passando spesso di là, aveva fermato talvolta lo sguardo, non con la leggerezza di un giovane ma con la serietà di un uomo; e con acuto intuito aveva penetrato quella virtù straordinaria, superiore al sesso e all'età, che l'umiltà della condizione nascondeva agli occhi del volgo. Di qui la decisione di prendersi una sposa — cosa che prima non aveva mai voluto — e nello stesso tempo di prendersi questa soltanto, e nessun'altra. Il giorno delle nozze era ormai prossimo, ma, tra lo stupore generale, nessuno sapeva donde la sposa sarebbe venuta. Gualtiero frattanto cercava anelli d'oro e corone e cinture; le vesti preziose e le scarpe e gli altri indumenti necessari li faceva preparare sulle misure di un'altra fanciulla, di corporatura proprio simile a quella della sua Griselda. Il giorno atteso era giunto, e della sposa non si aveva notizia alcuna; onde molto era cresciuta la meraviglia di tutti. Era già l'ora del banchetto, già tutta la casa ferveva in gran pompa. Allora Gualtiero esce di casa, come per farsi incontro

matronarum nobilium caterva. Griseldis, omnium que erga se pararentur ignara, peractis que agenda domi erant, aquam e longinquo fonte convectans, paternum limen intrabat, ut, expedita curis aliis, ad visendam domini sui sponsam cum puellis comitibus properaret. Tum Valterius, cogitabundus incedens eamque compellans nomine, ubinam pater eius esset interrogavit; que cum illum domi esse reverenter atque humiliter respondisset, «Iube» inquit «ad me veniat». Venientem seniculum, manu prehensum, parumper abstraxit ac submissa voce, «Scio» ait «me, Ianicola, carum tibi, teque hominem fidum novi, et quecunque michi placeant velie te arbitrar. Unum tamen nominatim nosse velim : an me, quem dominum habes, data michi hac tua in uxorem filia, generum velis?» Inopino negotio stupefactus, senex obrigit, et vix tandem paucis hiscens, «Nichil» inquit «aut velle debeo aut nolle, nisi quod placitum tibi sit, qui dominus meus es». «Ingrediamur soli ergo» inquit «ut ipsam de quibusdam interrogem, te presente». Ingressi igitur, expectante populo ac mirante; puellam circa patris obsequium satagentem et

alla sposa in arrivo, seguito da una gran folla di gentiluomini e gentildonne. Griselda, ignara di tutti i preparativi fatti per lei, finito ciò che c'era da fare in casa, varcava la soglia del padre portando acqua da una fonte lontana, per affrettarsi, libera da altre faccende, ad andare a vedere con le compagne la sposa del suo signore. Allora Gualtiero, avanzando pensieroso e chiamandola per nome, le chiese dove fosse suo padre; lei rispose, in atteggiamento umile e rispettoso, che era in casa; e Gualtiero: — Digli di venire da me. — Quando il vecchietto fu giunto, lo prese per mano, lo trasse un po' in disparte e gli disse sottovoce: — So, Giannicolo, di esserti caro; so che sei un uomo fidato, e penso che tu desideri tutto ciò che fa piacere a me. Ma vorrei sapere espressamente una cosa sola: vorresti per genero me, che ora hai come signore, dandomi in sposa questa tua figliuola? — Stupito per la proposta inaspettata, il vecchio rimase di gelo; finalmente, aprendo a fatica la bocca per poche parole, rispose: — Nulla debbo io volere o non volere, se non quello che piace a te, che sei il mio signore. —

Entriamo noi soli, dunque — disse Gualtiero —, perché io possa fare qualche domanda a lei, in tua

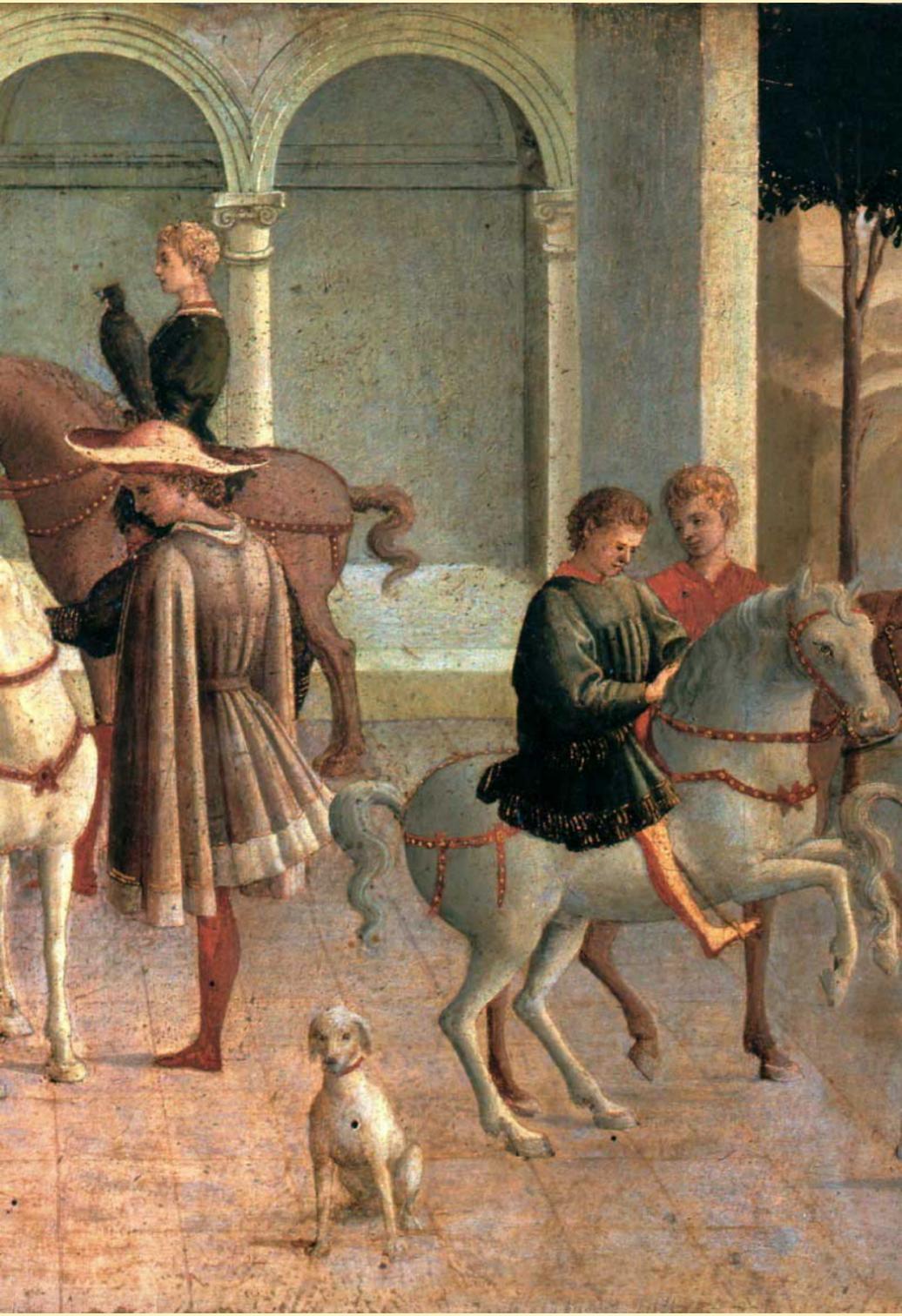
insolito tanti hospitis adventu stupidam invenere, quam his verbis Valterius aggreditur: «Et patri tuo placet» inquit «et michi ut uxor mea sis. Credo id ipsum tibi placeat, sed habeo ex te querere, ubi hoc peractum fuerit quod mox erit, an volenti animo parata sis ut de omnibus tecum michi conveniat, ita ut in nulla unquam re a mea voluntate dissentias et, quicquid tecum agere voluero, sine ulla frontis aut verbi repugnantia te ex animo volente michi liceat». Ad hec illa miraculo rei tremens, «Ego, mi domine» inquit «tanto honore me indignam scio; at si voluntas tua, sique sors mea est, nichil ego unquam sciens, nedum faciam, sed etiam cogitabo, quod contra animum tuum sit; nec tu aliquid facies, etsi me mori iusseris, quod moleste feram». «Satis est» inquit ille; sic in publicum eductam populo ostendens, «Hec» ait «uxor mea, hec domina vestra est; hanc colite, hanc amate, et si me carum habetis, hanc carissimam habetote». Hinc ne quid reliquiarum fortune veteris novam inferret in domum, nudari eam iussit, et a calce ad verticem novis vestibus indui, quod a

presenza. — Così entrarono, fra la stupita attesa del volgo; e trovarono la fanciulla che si dava da fare per accontentare il padre, meravigliandosi dell'arrivo inconsueto di un tanto ospite. Gualtiero le si rivolge con queste parole: — È desiderio di tuo padre e mio che tu sia mia sposa. Credo che questo sia gradito anche a te; ma devo chiederti se — una volta che sia compiuto ciò che presto lo sarà — tu sei pronta, con animo lieto, ad accordarti con me su ogni cosa: talché a nessun proposito tu dissenta mai dalla mia volontà, e a me sia consentito fare con te tutto quello che vorrò, accettandolo tu di buon grado, senza mostrare o esprimere opposizione alcuna. — E quella, tremando per l'eccezionalità della situazione: — Mio signore, so di non esser degna di un tanto onore; ma se questa è la tua volontà, se questo il mio destino, io, finché sarò in me, non solo non farò, ma nemmeno penserò mai cosa che sia contro il tuo volere; né mai tu farai cosa — anche se mi ordinassi di morire — che io sopporterò di malanimo. — Basta così — diss'egli; la condusse in mezzo agli altri, e mostrandola al popolo disse: — Questa è la mia sposa, questa la vostra signora; onoratela, amatela, e se avete caro me, carissima abbiate lei.













matronis circumstantibus ac certatim sinu illam gremioque foventibus verecunde ac celeriter adimpletum est. Sic horridulam virginem, indutam, laceramque comam recollectam manibus comptamque prò tempore, insignitam gemmis et corona velut subito transformatam, vix populus recognovit; quam Valterius anulo precioso, quem ad hunc usum detulerat, solemniter desponsavit, niveoque equo impositam, ad palatium deduci fecit, comitante populo et gaudente. Ad hunc modum nuptie celebrate, diesque ille letissimus actus est. Brevi dehinc inopi sponse tantum divini favoris affulserat, ut non in casa illa pastoria sed in aula imperatoria educata atque edocta videretur; atque apud omnes supra fidem cara et venerabilis facta esset, vixque his ipsis qui illam ab origine noverant persuaderi posset Ianicole natam esse, tantus erat vite, tantus morum decor, ea verborum gravitas ac dulcedo, quibus omnium animos nexu sibi magni amoris astrinxerat. Iamque non solum intra patrios fines sed per finitimas quasque provincias suum nomen celebri preconio fama vulgabat, ita ut multi ad illam visendam

— Quindi, perché non si portasse nella casa nuova nemmeno una traccia della condizione antica, ordinò che Griselda fosse spogliata e rivestita dalla testa ai piedi di abiti nuovi, cosa che fu rapidamente e convenientemente eseguita dalle matrone presenti che a gara se la coccolavano tra le braccia e in grembo. Sicché la gente stentò a riconoscere, così ben vestita, la fanciulla prima trasandata, e i capelli scomposti, raccolti con le mani e pettinati alla meglio, come improvvisamente trasformati, una volta adorni di gemme e della corona. Gualtiero la sposò solennemente con un anello prezioso, che aveva portato per questo, e postala su di un cavallo bianco la fece condurre al palazzo, accompagnata dal popolo in festa. Così furono celebrate le nozze, e trascorse quel giorno felice.

Di lì a poco sulla sposa povera si era riversata tanta luce di grazia divina, che sembrava che ella fosse stata allevata ed educata non già nella casupola di un pastore, bensì in una reggia; divenne a tutti cara e degna di rispetto più di quanto si sarebbe immaginato, e perfino chi la conosceva fin dalla nascita stentava a persuadersi che quella fosse la figlia di Giannicolo, tanta era la dignità della vita e dei costumi, tanta l'elevatezza

viri ac matrone studio fervente concurrerent. Sic Valterius, humili quidem sed insigni ac prospero matrimonio honestatus, summa domi in pace, extra vero summa cum gratia hominum, vivebat; quodque eximiam virtutem tanta sub inopia latitantem tam perspicaciter deprehendisset, vulgo prudentissimus habebatur. Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente, lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicii equitate, ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent. Nec multum tempus effluxerat, dum gravida effecta, primum subditos anxia expectatione suspendit; dehinc, filiam enixa pulcerrimam, quamvis filium maluissent, tamen votiva fecunditate non virum modo sed totam patriam letam fecit.

e la dolcezza del parlare, grazie alle quali aveva stretto a sé l'animo di tutti con i nodi di un profondo affetto. E già la fama divulgava il suo nome, altamente celebrandolo, non solo entro i confini del paese, ma anche in tutte le province limitrofe, sicché molti uomini e donne accorrevano con desiderio ardente a vederla. Così Gualtiero, nobilitato da quel matrimonio umile, ma singolare e fortunato, viveva godendo di una gran pace dentro casa, e del pieno favore di tutti fuori casa; e per aver scoperto con tanto intuito quella gran virtù celata da tanta miseria, veniva da tutti considerato un uomo molto accorto. E invero la solerte sposa non si limitava ad assolvere le incombenze femminili e domestiche, ma all'occorrenza, se non c'era il marito, si occupava anche degli affari pubblici, troncando e componendo le questioni controverse del paese e le discordie dei nobili con provvedimenti così assennati, con tanta maturità ed equità di giudizio, che tutti la definivano una donna mandata dal cielo per la salvezza comune. Trascorso non molto tempo, rimasta incinta, dapprima tenne sospesi i sudditi in trepida attesa, poi, partorita una bellissima bambina, rese felici con la sua agognata fecondità non soltanto il marito, ma il paese tutto, anche se avrebbero preferito un maschio.



epit, ut fit, interim Valterium, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam (quam laudabilis doctiores iudicent) cupiditas, sat expertam care fidem coniugis experiendi altius et iterum atque iterum retentandi. Solam igitur in thalamum sevocatam, turbida fronte sic alloquitur: «Nosti, o Griseldis, — neque enim presenti fortuna te preteriti tui status oblitam credo, — nosti, inquam, qualiter in hanc domum veneris. Michi quidem cara satis ac dilecta es; at meis nobiles non ita, presertim ex quo parere incepisti, qui plebeie domine subesse animis ferunt iniquissimis. Michi ergo, qui cum eis pacem cupio, necesse est de filia tua non meo sed alieno iudicio obsequi, et id facere quo nil michi posset esse molestius. Id enim vero



rattanto Gualtiero fu preso, come succede (la piccolina era stata già svezzata), da una brama singolare — quanto lodevole lo giudichino i più saggi — di sperimentare più a fondo e di mettere più e più volte alla prova la fedeltà, già abbastanza sperimentata, della cara sposa. La chiama dunque in disparte, sola, nella stanza da letto, e le dice con viso corruciato: — Tu sai, Griselda (non credo infatti che nella fortuna presente tu abbia dimenticato la tua condizione antica), tu sai, dico, in quale stato sei entrata in questa casa. A me sei più che cara e diletta; non così ai miei dignitari (specialmente da quando sei diventata madre), che sopportano assai di malanimo di essere soggetti a una donna plebea. A me, dunque, che



te ignara nunquam fecerim; volo autem tuum michi animum accomodes, patientiamque illam prestes quam ab initio nostri coniugii promisisti». His auditis, nec verbo mota, nec vultu, «Tu» inquit «noster es dominus, et ego et hec parva filia tue sumus; de rebus tuis igitur fac ut libet, nichil placere enim tibi potest quod michi displiceat. Nichil penitus vel habere cupio vel amittere metuo, nisi te; hoc ipsa michi in medio cordis affixi, nunquam inde vel lapsu temporis vel morte vellendum. Omnia prius fieri possunt quam hic animus mutari». Letus ille responso, sed dissimulans visu mestus abscessit, et post paululum unum suorum satellitum fidissimum sibi, cuius opera gravioribus in negotiis uti consueverat, quid agi vellet edoctum, ad uxorem misit, qui ad eam noctu veniens, «Parce» inquit «o domina, neque michi imputes quod coactus facio. Scis, sapientissima, quid est esse sub dominis, neque tali ingenio predite quamvis inexperte dura parendi necessitas est ignota. Iussus sum hanc infantulam accipere, atque eam». Hic sermone abrupto, quasi crudele ministerium silentio exprimens, subticuit. Suspecta viri fama, suspecta facies, suspecta hora, suspecta erat oratio, quibus etsi dare occisum iri dulcem filiam

desidero stare in pace con loro, conviene conformarmi, a proposito di tua figlia, non al mio bensì all'altrui volere, e fare ciò di cui nulla potrebbe essermi più gravoso. Ma a tua insaputa non l'avrei fatto mai: voglio dunque che tu mi accordi il tuo consenso, e mi dia prova di quella sopportazione che mi promettesti fin dall'inizio del nostro matrimonio. — Udito ciò, senza lasciarsi scomporre né dalle parole, né dall'espressione, Griselda rispose: — Tu sei il nostro signore, ed io e questa figliuola siamo tue; delle cose tue disponi dunque come ti piace, che nulla può piacere a te, che a me dispiaccia. Nulla nel mio intimo desidero possedere, nulla temo di perdere, all'infuori di te; questo me lo sono ben fisso io stessa in mezzo al cuore, né si potrà strapparmelo mai o per volger di tempo o per morte. Tutto può succedere prima che tal proposito mi si muti.

Lieto egli della risposta, ma senza darlo a vedere, si allontanò tutto triste in volto, e dopo un po' mandò dalla moglie una delle sue guardie del corpo, la più fidata, di cui era solito servirsi negli affari più importanti, con le istruzioni sul da farsi. Questa, recatasi di notte

intelligeret, nec lacrimulam tamen ullam nec suspirium dedit, in nutrice quidem, nedum in matre, durissimum. Sed tranquilla fronte puellulam accipiens, aliquantulum respexit, et simul exosculans, benedixit ac signum sancte crucis impressit, porrexitque satelliti et «Vade» ait «quodque tibi dominus noster iniunxit exequere. Unum queso: cura ne corpusculum hoc fere lacerent aut volucres, ita tamen nisi tibi contrarium sit preceptum». Reversus ad dominum, cum quid dictum quid ve responsum esset exposuisset et ei filiam obtulisset, vehementer paterna animum pietas movit; susceptum tamen rigorem propositi non inflexit, iussitque satelliti obvolutam pannis, ciste iniectam, ac iumento impositam quieto, omni quanta posset diligentia Bononiam deferret ad sororem suam, que illic comiti de Panico nupta erat, eamque sibi traderet alendam materno studio, et caris moribus instruendam, tanta preterea occultandam cura, ut cuius esset filia a nemine posset agnosci. Ivit ille illico, et solicite quod impositum ei erat implevit. Valterius interea, sepe vultum coniugis ac verba considerans, nullum unquam mutati animi perpendit indicium: par alacritas atque sedulitas,

da Griselda, le disse: — Perdonami, signora, e non imputare a me ciò che faccio perché vi sono costretto. Tu sai, accortissima donna, che cosa significa sottostare a un padrone; e a chi è dotato di tale intuito non è ignota, pur se non l'ha sperimentata, la dura necessità di obbedire. Mi è stato ordinato di prendere questa bimbetta e di... — Qui tacque, lasciando a mezzo il discorso, quasi esprimendo col silenzio la crudeltà del suo compito. Destavano sospetti la fama di quell'uomo, il suo aspetto, l'ora, le parole; ma pur chiaramente comprendendo da tutto questo che la sua dolce figlioletta sarebbe stata uccisa, tuttavia Griselda non versò una lagrima né trasse un sospiro, cosa difficilissima in una nutrice, nonché in una madre. Ma prese la bimbetta con volto sereno, la guardò un poco, baciandola, e la benedisse con il segno della santa croce e la porse alla guardia: — Va' — le disse —, e fa' quello che il nostro signore ti ha ordinato. Di una cosa soltanto ti prego: bada che le fiere o gli uccelli non facciano strazio di questo corpicino, a meno che non ti sia stato ingiunto il contrario. Quando la guardia tornò al padrone, gli riferì quel che aveva detto e quel che le era stato

solitum obsequium, idem amor, nulla tristitia,
nulla filie mentio, nunquam sive ex proposito
sive incidenter nomen eius ex ore matris
auditum.

risposto e gli mostrò la figlia, l'affetto paterno turbò profondamente il cuore di Gualtiero, ma senza mitigare la durezza della decisione presa. Comandò alla guardia di avvolgere la bimba in un panno, metterla in una cesta, porla sul dorso di una giumenta tranquilla, e portarla con la massima cura a Bologna, da una sua sorella sposata là al conte di Panico; a lei affidarla perché l'allevasse con affetto materno e le desse un'educazione raffinata, ma la nascondesse con tanta cura, che nessuno potesse capire di chi era figlia. Quella si mosse all'istante, ed eseguì subito gli ordini. Gualtiero frattanto, pur studiando spesso l'atteggiamento e le parole della moglie, non vi scoprì mai il minimo indizio di un mutamento d'animo: la stessa alacrità, la stessa premura, l'ubbidienza di sempre, il medesimo amore, nessuna malinconia, nessuna menzione della figlia: mai si udì pronunziare dalla madre il nome di lei, né di proposito né incidentalmente.



ransiverant hoc in statu anni quattuor, dum ecce, gravida iterum, filium elegantissimum peperit, letitiam patris ingentem atque omnium amicorum, quo nutricis ab ubere post biennium subducto, ad curiositatem solitam reversus pater, uxorem rursus affatur: «Et olim» ait «audisti populum meum egre nostrum ferre connubium, presertim ex quo te fecundam cognovere, nunquam tamen egrius quam ex quo marem peperisti. Dicunt enim — et sepe ad aures meas murmur hoc pervenit — “Obeunte igitur Valterio, Ianicule nepos nostri dominabitur, et tam nobilis patria tali domino subiacebit”. Multa quotidie in hanc sententiam iactantur in populis; quibus ego, et quietis avidus et — ut verum fatear — michi metuens,



rano passati in questo modo quattro anni; ed ecco, di nuovo incinta, Griselda partorì un bellissimo figliuolo, gioia grande del padre e degli amici tutti. Dopo due anni, tolto il bimbo dal seno della nutrice, il padre è ripreso dalla solita bramosia, e di nuovo si rivolge alla moglie: — Tempo fa ti sei accorta che il mio popolo tollera di malanimo la nostra unione, specialmente da quando ha visto che sei feconda; tuttavia mai più di malanimo, come da quando hai generato un maschio. La gente dice (e spesso queste voci sono arrivate al mio orecchio): «Dunque, quando Gualtierio non ci sarà più, ci dominerà il nipote del nostro Giannicolo, e un sì nobile paese sarà soggetto a un tal signore». Molte cose di questo genere si

permoveor ut de hoc infante disponam quod de sorore disposui. Id tibi prenuntio ne te inopinus et subitus dolor turbet». Ad hec illa «Et dixi» ait «et repeto, nichil possum seu velle seu nolle nisi quod tu, neque vero in his filiis quicquam habeo preter laborem. Tu mei et ipsorum dominus; tuis in rebus iure tuo utere. Nec consensum meum queras, in ipso enim tue domus introitu ut pannos sic et voluntates affectusque meos exui; tuos indui; quacunque ergo de re quicquid tu vis, ego etiam volo. Nempeque si future tue voluntatis essem prescia, ante etiam quicquid id esset et velle et cupere inciperem, quam tu velles; nunc animum tuum, quem prevenire non possum, libens sequor. Fac sentiam tibi placere quod moriar, volens moriar, nec res ulla denique nec mors ipsa nostro fuerit par amori». Admirans femine constantiam, turbato vultu abiit, confestimque satellitem olim missum ad eam remisit, qui multum excusata necessitate parendi, multumque perita venia siquid ei molestum aut fecisset aut faceret, quasi immane scelus acturus poposcit infantem. Illa eodem quo semper vultu, qualicunque animo, filium forma corporis atque indole non matri tantum sed cunctis amabilem in manus cepit, signansque eum signo crucis et

vanno dicendo ogni giorno tra la gente; perciò io, desideroso di quiete e — a dire il vero — preoccupato per me, sono indotto a disporre per questo bimbo ciò che disposi per la sorella. Te lo dico prima, perché non ti turbi un dolore inatteso e improvviso. — E lei: — E io ti dissi e ti ripeto che nulla posso volere o non volere, se non quello che vuoi o non vuoi tu; e poi in questi figli nulla c'è che mi appartenga se non la cura e la pena che mi son costati. Tu sei il signore mio e loro; delle cose tue usa a tuo arbitrio. E non chiedere il mio consenso; nel momento stesso in cui entrai in casa tua, svestii, come i miei panni, così il mio volere e i miei sentimenti, per indossare i tuoi; perciò qualunque cosa tu voglia, a qualunque proposito, anch'io la voglio. Naturalmente, se io conoscessi in anticipo la tua volontà futura, comincerei anch'io da prima a desiderare e a bramare quello che tu vuoi, qualunque esso fosse; ora seguo di buon grado il tuo volere, che prevenire non posso. Se mi fai sapere che vuoi la mia morte, morirò volentieri: nulla insomma, nemmeno la morte, potrebb'essere pari al nostro amore.

Ammirando la fermezza della donna Gualtiero si allontanò, turbato nel volto, e subito le mandò di nuovo la guardia che le aveva mandato l'altra

benedicens ut filiam fecerat, et diuticule oculis inherens, atque deosculans, nullo penitus signo doloris edito, petenti obtulit. «Et tene» inquit «ac quod iussus es. Unum nunc etiam precor: ut, si fieri potest, hos artus teneros infantis egregii protegas a vexatione volucrum ac ferarum». Cum his mandatis reversus ad dominum, animum eius magis ac magis in stuporem egit, ut nisi eam nosset amantissimam filiorum, paulo minus suspicari posset hoc femineum robur quadam ab animi feritate procedere, sed cum suorum omnium valde, nullius erat amantior quam viri. Iussus inde Bononiam proficisci, eo illum tulit quo sororem tulerat. Poterant rigidissimo coniugi hec benivolentiae et fidei coniugalis experimenta sufficere; sed sunt qui, ubi semel inceperint, non desinant; imo incumbant hereantque proposito. Defixis ergo in uxorem oculis, an ulla eius mutatio erga se fieret contemplabatur assidue, nec ullam penitus invenire poterat, nisi quod fidelior illi in dies atque obsequentior fiebat, sic ut duorum non nisi unus animus videretur, isque non comunis amborum sed viri duntaxat unius, uxor enim per se nichil velle, ut dictum est, nichil nolle firmaverat. Ceperat sensim de Valterio decolor

volta. Questa, molto scusandosi con la necessità di ubbidire, e molto chiedendole perdono se avesse fatto o facesse cosa che le recasse dolore, quasi stesse per compiere un delitto immane, le chiese il bambino. Ella, con lo stesso volto e lo stesso animo di sempre, qual che fosse, prese tra le mani il figliolo, per bellezza e per temperamento amabile non solo per la madre ma per tutti; e segnandolo col segno della croce e benedicendolo come aveva fatto con la figlia, fissando per un po' su di lui lo sguardo e baciandolo, lo consegnò al richiedente, senza manifestare il minimo segno di dolore. — Tieni — gli disse; — fai quel che ti è comandato di fare. Ma anche ora ti prego di una cosa sola : proteggi, se ti è possibile, le tenere membra di questo bellissimo bambino dagl'insulti degli uccelli e delle fiere.

Ritornata al padrone con quest'ambasciata, la guardia ne muove vieppiù l'animo alla meraviglia, al punto che, se non conoscesse la moglie come affezionatissima ai figli, Gualtiero potrebbe quasi sospettare che questa forza femminile derivi da una certa durezza d'animo; ma nessuno Griselda amava più del marito e di tutti i suoi. Ricevuto l'ordine di partire per Bologna, la guardia portò il bambino dove aveva portato la sorella.

fama crebrescere: quod videlicet efferata et inhumana duritie, humilis penitentia ac pudore coniugii filios iussisset interfici, nam neque pueri comparebant, neque ubinam gentium essent ullus audierat; quo se ille vir alioquin clarus et suis carus multis infamem odiosumque reddiderat. Neque ideo trux animus flectebatur, sed in suscepta severitate experiendique sua dura illa libidine procedebat. Itaque cum iam ab ortu filie duodecimus annus elapsus esset, nuntios Romam misit, qui simulatas inde literas apostolicas referrent, quibus in populo vulgaretur datam sibi licentiam a Romano Pontefice, ut pro sua et suarum gentium quiete, primo matrimonio reiecto, aliam ducere posset uxorem; nec operosum sane fuit alpestribus rudibusque animis quidlibet persuadere. Que fama cum ad Griseldis notitiam pervenisset, tristis, ut puto, sed ut que semel de se suisque de sortibus statuisset, inconcussa constitit, expectans quid de se ille decerneret cui se et sua cuncta subiecerat. Miserat iam ille Bononiam, cognatumque rogaverat ut ad se filios suos adduceret, fama undique diffusa virginem illam sibi in coniugium adduci. Quod ille fideliter executurus, puellam iam nubilem, excellentem

Queste prove di affetto e di fedeltà coniugale potevano bastare all'esigentissimo marito; ma ci sono di quelli che, una volta incominciato, non smettono, anzi perseverano e insistono nel loro proposito. Perciò, con gli occhi fissi sulla moglie, Gualtiero scrutava senza tregua se si verificasse un qualche mutamento nei suoi riguardi, ma nessuno poteva constatarne nel suo intimo, se non che ella diventava di giorno in giorno più fedele e più obbediente, talché di due volontà non ne appariva che una: ma questa non comune a entrambi, bensì esclusiva del marito, che la moglie, come si è detto, nulla aveva deciso di volere per sé, nulla di non volere. A poco a poco aveva preso a diffondersi, di Gualtiero, una cattiva fama, cioè che con la sua spietata e disumana durezza, pentitosi e vergognandosi di quell'umile matrimonio, avesse ordinato l'uccisione dei figli: che né i fanciulli si facevano vedere, né alcuno aveva sentito dire dove mai fossero. Quell'uomo per tanti rispetti illustre e caro ai suoi si era reso perciò malfamato e odioso a molti. Né pertanto quel suo animo crudele si piegava, ma procedeva sulla via della durezza che aveva imboccato e in quella sua spietata voluttà di far nuove prove. Perciò, trascorsi ormai dodici anni dalla nascita

forma preclaroque conspicuam ornatu,
germanumque simul suum annum iam septimum
agentem ducens, cum eximia nobilium comitiva,
statuto die iter arripuit.

della figlia, mandò a Roma dei messi incaricati di riportarne false lettere apostoliche con cui partecipare al popolo la licenza, concessagli dal romano pontefice, di prendere un'altra moglie — annullato il primo matrimonio —, per la tranquillità sua e dei suoi. Convincere di tutto ciò che voleva gli animi rozzi di quei montanari non fu certo gran fatica.

Quando questa notizia venne a conoscenza di Griselda, ella se ne rattristò, suppongo, ma rimase impassibile, poiché così aveva stabilito una volta di sé e della sua sorte, aspettando la decisione, al suo proprio riguardo, di colui al quale aveva sottomesso sé stessa e ogni cosa sua. Egli aveva già mandato un'ambasceria a Bologna, con la preghiera al parente di portargli i figli, diffondendo la notizia che di là gli sarebbe venuta la fanciulla da sposare. Quello, pronto ad eseguire scrupolosamente gli ordini, nel giorno stabilito si mette in viaggio, portando con sé la fanciulla ormai in età da marito, assai bella e attraente per lo splendido abbigliamento, e il fratello che aveva già sei anni, accompagnato da un'eletta schiera di nobili.



ec inter Valterius, solito ut uxorem retemptaret ingenio, doloris ac pudoris ad cumulum, in publicum adducte coram multis, «Satis» inquit «tuo coniugio delectabar, mores tuos non originem respiciens; nunc quoniam, ut video, magna omnis fortuna servitus magna est, non michi licet quod cuilibet liceret agricolae. Cogunt mei, et papa consentit, uxorem me alteram habere, iamque uxor in via est statimque aderit. Esto igitur forti animo, dansque locum alteri, et dotem tuam referens, in antiquam domum equa mente revertere. Nulla homini perpetua sors est». Contra illa, «Ego» inquit «mi domine, semper scivi inter magnitudinem tuam et humilitatem meam nullam esse proportionem; meque nunquam tuo, non dicam coniugio, sed



rattanto Gualtiero, per mettere ancora alla prova la moglie, seguendo la sua solita inclinazione, per colmo di dolore e di umiliazione, la condusse in pubblico e le disse davanti a tutti: — Abbastanza ho goduto dell'unione con te, tenendo conto della tua indole, non dei tuoi natali; ma poiché — lo vedo — ogni gran fortuna è una gran servitù, a me non è concesso quel che lo sarebbe a un contadino qualsiasi. Sono costretto dai miei (e il papa me lo concede) a prendermi un'altra sposa, che è già in viaggio e sarà qui fra breve. Sii dunque di animo forte: cedi il posto all'altra e ritornatene serenamente nell'antica tua casa, portando la tua dote. Non c'è condizione umana che duri per sempre. — E lei, di

servitio dignam duxi, inque hac domo, in qua tu me dominam fecisti, Deum testor, animo semper ancilla permansi. De hoc igitur tempore quo tecum multo cum honore longe supra omne meritum meum fui, Deo et tibi gratias ago; de reliquo, parata sum bono pacatoque animo paternam domum repetere, atque ubi pueritiam egi senectutem agere et mori, felix semper atque honorabilis vidua, que viri talis uxor fuerim. Nove coniugi volens cedo, que tibi utinam felix adveniat, atque hinc ubi iocundissime debebam quando ita tibi placitum, non invita discedo. At quod iubes dotem meam mecum ut auferam, quale sit video, neque enim excidit ut paterne olim domus in limine spoliata meis, tuis induta vestibus ad te veni, neque omnino alia michi dos fuit quam fides et nuditas. Ecce igitur ut hanc vestem exuo, anulumque restituo quo me subarrasti; reliqui anuli et vestes et ornamenta quibus te donante ad invidiam aucta eram, in thalamo tuo sunt. Nuda e domo patris egressa, nuda itidem revertar, nisi quod indignum reor ut hic uterus in quo filii fuerunt quos tu genuisti, populo nudus appareat. Quamobrem si tibi placet, et non aliter, oro atque obsecro ut in precium virginitatis quam huc attuli quamque

rimando: — O mio signore, sono sempre stata consapevole che tra la tua grandezza e la mia pochezza non c'è proporzione alcuna; non mi sono mai considerata degna, nonché del tuo matrimonio, nemmeno del tuo servizio, e in questa casa, in cui tu mi hai fatto padrona, ho sempre vissuto — Dio lo sa — con animo di serva. Perciò, di tutto il tempo trascorso con te in grande onore, in una condizione di gran lunga superiore a tutti i miei meriti, rendo grazie a Dio e a te. Per il tempo che mi rimane, sono pronta a tornarmene alla casa paterna con animo lieto e pacificato, a trascorrere la vecchiaia dove trascorsi la fanciullezza, e a morire, lieta sempre e vedova degna di rispetto per essere stata la moglie di un tal uomo. Lascio di buon grado il posto alla nuova sposa, che ti auguro ti sia propizia, e mi allontano rassegnata di qui, dove vivevo felice quando così ti piaceva. Ma quanto al tuo ordine di portare con me la mia dote, vedo bene di che si tratta: non ho dimenticato come venni un tempo a te, spogliata sulla soglia della casa paterna delle mie vesti, rivestita delle tue, senz'altra dote che la mia fedeltà e la mia nudità. Ecco dunque che mi spoglio di questa veste, e ti restituisco

non refero, unicam michi camisiam linqui iubeas earum quibus tecum uti soleo, qua ventrem tue quondam uxoris operiam». Abundabant viro lacrimae, ut contineri amplius iam non possent, itaque faciem avertens, «Et camisiam tibi unicam habeto», verbis trementibus vix expressit, et sic abiit illacrimans. Illa, coram cunctis sese exuens, solam sibi retinuit camisiam, qua contacta, nudo capite pedibusque nudis, egreditur; atque ita prosequentibus multis ac flentibus fortunamque culpantibus, siccis una oculis et honesto veneranda silentio, ad paternam domum remeavit. Senex, qui has filie nuptias semper suspectas habuerat neque unquam tantam spem mente conceperat semperque hoc eventurum cogitaverat, ut, satietate sponse tam humilis exorta, domo illam quandoque vir tantus et more nobilium superbus abiceret, tunicam eius hispidam et attritam senio, abdita parve domus in parte servaverat. Audito ergo non tam filie tacite redeuntis quam comitum strepitu, occurrit in limine et seminudam antiqua veste cohoperuit. Mansit illa cum patre paucos dies equanimitate et humilitate mirabili, ita ut nullum in ea signum animi tristioris, nullum vestigium fortune prosperioris extaret, quippe cum in mediis

l'anello con il quale facesti di me una cosa tua; gli altri anelli e le vesti e gli oggetti da te donati, per i quali ero arrivata al punto da destare invidia, sono nella tua stanza. Uscita nuda dalla casa paterna, nuda del pari vi ritornerei, se non ritenessi sconveniente che questo grembo, in cui portai i figli da te generati, appaia nudo alla gente. Perciò, se tu acconsenti — e solo a questa condizione — ti prego caldamente che, in cambio della mia verginità, che portai qui e che ora non riporto indietro, tu mi faccia lasciare una sola camicia di quelle che adopero quando sono con te, con cui coprire il ventre di colei che una volta fu tua sposa.

Il marito era oppresso dalle lagrime, tanto da non poter più trattenerle; perciò, volgendo il viso, balbettò con voce tremante: — Prendi dunque una sola camicia; — e si allontanò piangendo. Ella, svestitasi in presenza di tutti, rimase con la sola camicia, e così coperta, nuda la testa e i piedi, esce; e seguita da molti che piangevano imprecando contro la fortuna, sola lei con occhi asciutti e imponendosi con il suo dignitoso silenzio, ritornò alla casa paterna. Il vecchio padre aveva sempre considerato con

opibus inops semper spiritu vixisset atque
humilis.

diffidenza il matrimonio della figlia, senza mai accogliere nella mente così alta speranza; e aveva sempre pensato che un giorno o l'altro quel tanto marito, con la superbia consueta dei nobili, venutagli a noia una sposa tanto umile, l'avrebbe scacciata di casa; per questo aveva conservato, in un angolo della casupola, la tunica di lei, rozza e logorata dal tempo. Udite dunque le voci non tanto della figlia, che avanzava in silenzio, quanto degli accompagnatori, si fece sulla soglia, e ricoprì con il vecchio vestito la donna seminuda. Ella rimase pochi giorni con il padre, in uno stato di straordinaria serenità e umiltà, senza lasciar apparire il minimo indizio di abbattimento, la minima traccia di una miglior fortuna, essendo ella vissuta, pur in mezzo alle ricchezze, sempre povera e umile nell'animo.



am Panici comes propinquabat, et de novis nuptiis fama undique frequens erat; premissoque uno e suis, diem quo Salutias perventurus esset acceperat.

Pridie igitur Valterius, ad se Griseldim evocans, devotissime venienti, «Cupio» ait «ut puella cras huc ad prandium ventura magnifice excipiatur, virique et matrone qui secum sunt, simulque et nostri qui coniugio intererunt, ita ut locorum verborumque honor integer singulis pro dignitate servetur. Domi tamen feminas ad hoc opus ydoneas non habeo; proinde tu, quamvis veste inopi, hanc tibi, que mores meos nosti optime, suscipiendorum locandorumque hospitem curam sumes». «Non libenter modo» inquit



Il conte di Panico era ormai vicino, e la fama delle nuove nozze si era diffusa ovunque. Mandato avanti uno dei suoi Gualtieri aveva appreso il giorno in cui quello sarebbe arrivato a Saluzzo. Il giorno prima fece dunque chiamare Griselda, che accorse con gran trasporto, e le disse: — Desidero che la fanciulla che domani verrà qui al banchetto sia accolta con gran pompa, e con lei gli uomini e le donne che l'accompagnano e insieme i nostri che interverranno alle nozze; di modo che a ciascuno venga garantito, secondo la sua dignità, tutto il decoro del luogo e dell'accoglienza. Ma io non ho in casa donne adatte a quest'ufficio; perciò tu, che conosci assai bene le mie abitudini, ti assumerai — sia

illa «sed cupide et hoc et quecumque tibi placita sensero faciam semper, neque in hoc unquam fatigabor aut lentescam dum spiritus huius reliquie ulle supererunt». Et cum dicto, servilia mox instrumenta corripiens, domum verrere, mensas instruere, lectos sternere, ortarique alias ceperat, ancille in morem fidelissime. Proxime lucis hora tertia, comes supervenerat; certatimque omnes et puelle et germani infantis mores ac pulcritudinem mirabantur. Erantque qui dicerent prudenter Valterium ac feliciter permutasse, quod et sponsa hec tenerior esset et nobilior, et cognatus tam speciosus accederet. Sic fervente convivii apparatu, ubique presens omniumque sollicita Griseldis, nec tanto casu deiecta animo nec obsolete vestis pudore confusa, sed sereno vultu infranti obvia puelle, «Bene venerit domina mea» inquit. Dehinc ceteros dum convivas leta facie et verborum mira suavitate susciperet, et immensam domum multa arte disponderet, ita ut omnes et presertim advene unde ea maiestas morum atque ea prudentia sub tali habitu vehementissime mirarentur, atque ipsa in primis puelle pariter atque infantis laudibus

pur modestamente vestita — l'incarico di accogliere e alloggiare gli ospiti. — Farò questo e tutto quanto comprenderò esserti gradito, sempre, non solo volentieri, ma con passione — ella rispose; — e non mi stancherò né m'infiacchirò mai in questo lavoro, fin quando mi rimarrà un filo di vita. — E insieme con le parole prendendo subito gli attrezzi da lavoro, aveva incominciato a spazzare la casa, apparecchiare la tavola, preparare i letti, incitare le altre donne, come un'ancella di provata fedeltà.

All'ora terza del giorno successivo arrivò il conte; e tutti a gara consideravano meravigliati il portamento e la bellezza della fanciulla e del fratellino. C'era chi affermava che Gualtiero aveva fatto un cambio accorto e fortunato, perché questa sposa era più giovane e più nobile e perché entrava in famiglia un parente tanto aggraziato. Così nel bel mezzo dello splendido convito, Griselda, presente ovunque e sollecita di ogni cosa, niente affatto abbattuta per il suo declino, né vergognandosi della sua veste logora, si fece incontro con la gioia nel viso alla fanciulla che entrava, e le disse: — Sia benvenuta la mia signora. — Quindi accoglie

satiari nullo modo posset, sed vicissim modo virgineam, modo infantilem elegantiam predicaret. Valterius, eo ipso in tempore quo assidendum mensis erat in eam versus, clara voce coram omnibus, quasi illudens, «Quid tibi videtur» inquit «de hac mea sponsa? Satis pulcra atque honesta est?». «Plane» ait illa «nec pulcrior ulla nec honestior inveniri potest. Aut cum nulla unquam, aut cum hac tranquillam agere poteris ac felicem vitam; utque ita sit cupio et spero. Unum bona fide te precor ac moneo: ne hanc illis aculeis agites quibus alteram agitasti, nam quod et iunior et delicatius enutrita est, pati quantum ego auguror non valeret». Talia dicentis alacritatem intuens, atque constantiam totiens tamque acriter offense mulieris examinans, et indignam sortem non sic merite miseratus, ac ferre diutius non valens, «Satis» inquit «mea Griseldis, cognita et spectata michi fides est tua, nec sub celo aliquem esse puto qui tanta coniugalis amoris experimenta perceperit». Simul hec dicens, caram coniugem leto stupore perfusam et velut e somno turbido experrectam, cupidus ulnis amplectitur et «Tu» ait «tu sola uxor mea es; aliam nec

gli altri convitati con volto lieto e con parole straordinariamente dolci, disponendo con molta perizia la casa vastissima, talché tutti, e in particolare i forestieri, si chiedevano meravigliati onde venisse tanta dignità di atteggiamenti e tanta accortezza sotto un abbigliamentò di quel genere. Lei soprattutto non si stancava in alcun modo di lodare la ragazza e del pari il bambino, ma andava alternativamente esaltando ora la compostezza verginale, ora quella infantile.

Proprio al momento di sedersi a tavola, rivoltosi a lei, Gualtiero le chiese a voce ben chiara, davanti a tutti, quasi volesse schernirla: Che ne dici di questa mia sposa? è bella e dignitosa quanto si conviene? — Non se ne potrebbe trovare una più bella né più dignitosa — rispose lei —, assolutamente. Con questa potrai trascorrere una vita tranquilla e felice, o con nessun'altra; e che sia così lo desidero e lo spero. Di una sola cosa sinceramente ti prego e ti consiglio: non tormentarla con gli aculei con cui hai tormentato l'altra, che giovane com'è e con la sua educazione raffinata credo che non riuscirebbe a sopportarlo quanto l'ho sopportato io. — Cogliendo l'ardore di queste

habui, nec habebō. Ista autem quam tu sponsam meam reris, filia tua est; hic qui cognatus meus credebatur, tuus est filius: quae divisim perdita videbantur, simul omnia recepisti. Sciant qui contrarium crediderunt me curiosum atque experientem esse, non impium; probasse coniugem, non damnasse; occultasse filios, non mactasse». Hec illa audiens, pene gaudio exanimis et pietate amens iocundissimisque cum lacrimis, suorum pignorum in amplexus ruit, fatigatque osculis, pioque gemitu madefacit. Raptimque matrone alacres ac faventes circumfuse, vilibus exutam suis, solitis vestibus induunt exornantque; plaususque letissimus et fausta omnium verba circumsonant, multoque cum gaudio et fletu ille dies celeberrimus fuit, celebrior quoque quam dies fuerat nuptiarum. Multosque post per annos ingenti pace concordiaque vixere; et Valterius inopem socerum, quem hactenus neglexisse visus erat, nequando concepte animo obstaret experientie, suam in domum translatum in honore habuit, filiam suam magnificis atque honestis nuptiis collocavit, filiumque sui domini successorem liquit, et

parole, e ben valutando la fermezza della donna tante volte e tanto crudelmente offesa, mosso a pietà dalla triste sorte di lei che ben altro aveva meritato, e non potendo sopportarla oltre, — O mia Griselda — disse Gualtierio —, ho conosciuto e saggiato abbastanza la tua fedeltà, né credo che sotto la volta del cielo ci sia qualcuno che abbia avuto tante prove di amore coniugale. — Così dicendo, stringe appassionatamente tra le braccia la cara sposa, tutta presa da un lieto stupore e come destata da un sonno inquieto: — Sei tu la mia sposa, tu sola: altra non ne ho avuta, e non ne avrò. Questa che tu credi la mia sposa, è tua figlia; questo che passava per un mio congiunto è tuo figlio. Tutto ciò che sembrava perduto di volta in volta lo hai riacquistato, tutto insieme. Sappiano, coloro che hanno creduto il contrario, che io sono indagatore e sperimentatore, non malvagio; che ho messo a prova la mia sposa, non l'ho ripudiata; che ho nascosto i figli, non li ho uccisi. Al sentire queste parole, quasi venendo meno per la gioia e fuor di sé per la tenerezza, con lagrime di gioia Griselda si precipita ad abbracciare i suoi pegni d'amore, e li stanca di

coniugio letus et sobole.

baci e li bagna di dolce pianto. Subito le nobili donne, circondandola premurose e piene di affetto la spogliano dei suoi rozzi vestiti, la rivestono dei suoi abiti soliti e l'adornano; applausi di gioia e parole di buon augurio risuonano intorno: quel giorno trascorso in grande letizia e con lagrime di consolazione fu celeberrimo, più celebre anche di quanto era stato il giorno delle nozze. Per molti anni vissero in gran pace e in buona armonia. Gualtiero fece venire in casa sua il suocero povero, che fino allora sembrava aver trascurato, perché a volte non ostacolasse l'esperimento che aveva in animo di fare, e lo tenne in grande onore. Collocò la figlia con uno splendido matrimonio, a lei conveniente; allietato dalla sposa e dalla prole, lasciò il figlio successore del suo dominio.



anc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, quae michi vix inimitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant, qui licet (ut Iacobus ait Apostolus) intentator sit malorum, et ipse neminem temptet. Probat tamen et sepe nos multis ac gravibus flagellis exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit ante quam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indiciis innotescat. Abunde ego constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui pro Deo suo sine murmure patitur quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est.



mi è parso bene riscrivere ora con altra penna questa novella, per esortare non tanto le nobili donne del nostro tempo ad imitare la sopportazione di questa sposa (mi sembra che difficilmente la si possa imitare), quanto i lettori a prendere esempio almeno dalla fermezza di questa donna, perché abbiano la forza di dare al nostro Dio ciò che ella diede al suo uomo, sebbene Dio — come dice l'apostolo Giacomo — non sia un tentatore di male e non tenti nessuno. Tuttavia egli ci mette alla prova, e permette che siamo spesso colpiti da molti e gravi flagelli, non per conoscere lui il nostro animo (lo conosceva da prima che noi fossimo creati), ma per far conoscere a noi, con segni chiari e familiari, la nostra fragilità. Avrei motivi sufficienti per ascrivere fra gli uomini forti colui — chiunque egli fosse — che sopportasse senza mormorare per il suo Dio ciò che questa donnicciola di campagna sopportò per il suo sposo mortale..

FONTI

TESTO LATINO E TRADUZIONE ITALIANA

Biblioteca dei Classici italiani di Giuseppe Bonghi.

Indice Biblioteca Progetto Petrarca. Opere latine di Francesco Petrarca, a cura di Antonietta Bufano, con la collaborazione di Basile Aracri e Clara Kraus Reggiani, Introduzione di Manlio Pastore Stocchi, vol. II, UTET, Torino 1975. Traduzione di Antonietta Bufano.

http://www.classicitaliani.it/petrarca/prosa/insigni_obedientia.htm; consultato: 28/12/14.

IMMAGINI

Petrarca e Boccaccio, Anonimo del XIV secolo, *Petrarca offre a Boccaccio una copia latina della Griselda* (Firenze, Biblioteca Riccardiana: ms Ricc. 991, c. 1r). Tratta da: *Progetto I margini del libro*, diretto da Maria Antonietta Terzoli; <http://torresani-edu.blogspot.it/2013/06/boccaccio-e-larte-della-narrazione-1414.html>; consultato il 29/12/14.

Episodi dalla Novella di Griselda, Francesco di Stefano detto il Pesellino, (opere databili fra il 1445 e il 1450); tratte da: *Wikimedia Commons*, [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Francesco di Stefano Pesellino_002.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Francesco_di_Stefano_Pesellino_002.jpg); e [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Francesco di Stefano_Pesellino - Episode from the Story of Griselda - WGA17369.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Francesco di Stefano_Pesellino_-_Episode_from_the_Story_of_Griselda_-_WGA17369.jpg); siti consultati il giorno 07/01/15.

FABULANDO
Progetto di
Adalinda Gasparini e Claudia Chellini
© FAIRITALY ONLUS
Firenze 2015



f AIRITALY
ONLUS